

I gusti degli italiani

**Il Risorgimento?
Una noia pazzesca**

di **Giordano Bruno Guerri**

Come ogni domenica, una delle mie prime letture è stata la classifica dei libri sul *Corriere della Sera*, per interesse professionale e personale. Ieri *Follia?*, la biografia di Vincent van Gogh che ho scritto per Bompiani, è (...) segue a pagina 20

dalla prima pagina

(...) entrata nell'elenco della saggistica più venduta, al sedicesimo posto, davanti a *Donne di cuori* di Bruno Vespa (Mondadori) e a *Dalla parte dei vinti* di Piero Buscaroli (sempre Mondadori). Sono tre volumi che, sia pure di striscio, possono essere considerati di storia. Gli altri diciassette titoli riguardavano la saggistica più varia, da quella politica a quella sociale. L'assenza di veri argomenti storici non è strana, dipende da cosa offre il mercato, perché la storia viene letta volentieri, in Italia.

Infatti, proseguendo lo sfoglio dei giornali, ho trovato un bell'articolo di Andrea Romano sul *Sole 24 ore*. Da un'analisi del rilevamento Nielsen BookScan (il sistema di monitoraggio più avanzato del mercato librario), risulta che tutto sommato l'«argomento tira». Solo per fare qualche esempio, i volumi sull'antica Roma coprono l'11,6 per cento di tutti i libri venduti in Italia tra il 2007 e il 2009, precedendo addirittura quelli sul fascismo (7,3 per cento). La grande, singolare sorpresa, riguarda il Risorgimento, che arriva appena all'1,3 per cento, superato dal Medioevo (3,8 per cento); persino le vicende dell'Impero Ottomano o quelle antiche dell'Estremo oriente stanno per superarlo, con il loro 1 per cento. Insomma, è davve-

ro molto scarso l'interesse dei lettori verso il nostro Risorgimento, proprio nell'approssimarsi dei 150 dell'Unità d'Italia.

Come scrive Romano, «è legittimo dubitare che una nuova e robusta iniezione di retorica risorgimentale riesca ad avvicinare» l'obiettivo di stimolare l'interesse a capire come è nato il nostro Stato. Così come non ci riusciranno le varie celebrazioni più o meno ufficiali, se non sapranno individuare un taglio narrativo e interpretativo nuovo e originale. Sono d'accordo con Andrea Romano anche quando sostiene che gli ultimi governi (di destra e di sinistra) avrebbero dovuto «farsi carico di ritrovare una narrazione nazionale dotata di un'autentica capacità attrattiva». Sono d'accordo, cioè, se parla di strumenti e non di contenuti: io stesso, con il collega Massimo Tosti, ho ideato e proposto un Museo Virtuale dell'Unità d'Italia, un modo per non riesporre le vecchie divise di Garibaldi, le bandiere lacere e le oleografie risorgimentali, bensì per ricostruire la storia attraverso le strepitose tecnologie di cui oggi disponiamo. Chi sa che accoglienza avrà la proposta fra chi decide, se si capirà che una battaglia ricostruita con l'incanto della realtà virtuale è molto più efficace e attraente della stessa cosa fatta con i soldatini di piombo e i grafici.

Mi trovo in totale disaccordo con Romano, se invece - come credo e temo - vuole sostenere che gli ultimi governi «non hanno prodotto qualcosa che somiglia a un'idea di patria» e quindi neanche di storia patria. Se l'idea di patria è necessaria, è un disastro - un disastro vero - l'idea di storia patria insufflata dai governi e dal potere politico. Prima di tutto, perché la politica produce interpretazioni storiche distorte, tendenziose e utilitaristiche. Non abbiamo una degna e realistica storia del Risorgimento, perché venne ricostruita dai suoi stessi autori e conservata tale e quale dal fascismo, cui la retorica risorgimentale - così simile alla propria - conveniva assai. Allo

stesso modo - per decenni, e tuttora - non abbiamo avuto un'attendibile, realistica storia del fascismo, in quanto non conveniva alle successive classi politico-intellettuali dominanti, sia quella comunista sia quella cattolica.

Il vero lettore di storia non casca nelle interpretazioni governative perché - essendo un vero lettore di storia - automaticamente non può essere un fesso. Infatti, guarda caso, la più venduta è la storia dell'Antica Roma, che è in piena fase di riscoperta interpretativa, di rianalisi: in una parola, di revisionismo. Proprio come il fascismo e il Medioevo. Il Risorgimento invece no. Dall'Alpi a Lampedusa, dalle elementari all'università viene riproposto sempre uguale, non come un argomento vivo in piena evoluzione di studio, ma come una farfalla (tricolore) infilzata e immobile per sempre, nella sua bellezza che si vorrebbe statuarica come la statuistica relativa.

Controprova? Il libro sul Risorgimento più venduto e letto degli ultimi anni è stato *Il Regno del Nord* di Arrigo Petacco (Mondadori), in controtendenza rispetto alla lettura tradizionale del periodo. Contro-controprova con scommessa? Fra meno di un anno, uno dei libri più discussi, letti e venduti sarà quello che sto scrivendo: *La primaguerra civile italiana. 1861-1870: una storia del brigantaggio post-unitario*, del quale ci hanno sempre raccontato che si trattava di quattro criminali selvaggi che non volevano bene al proprio Paese.

Cosa volete importi agli italiani dell'incontro di Teano (oggi è un autogrill), se non si spiega, prima, come mai esistono e da dove nascono gli attuali dissidi e incomprensioni fra Nord e Sud?

Giordano Bruno Guerri

www.giordanobrunoguerri.it

Centocinquant'anni di noia

Il Risorgimento?

Ci interessano di più le guerre puniche

RETORICA I volumi ripetono la solita solfa. E prendono la triste via del macero

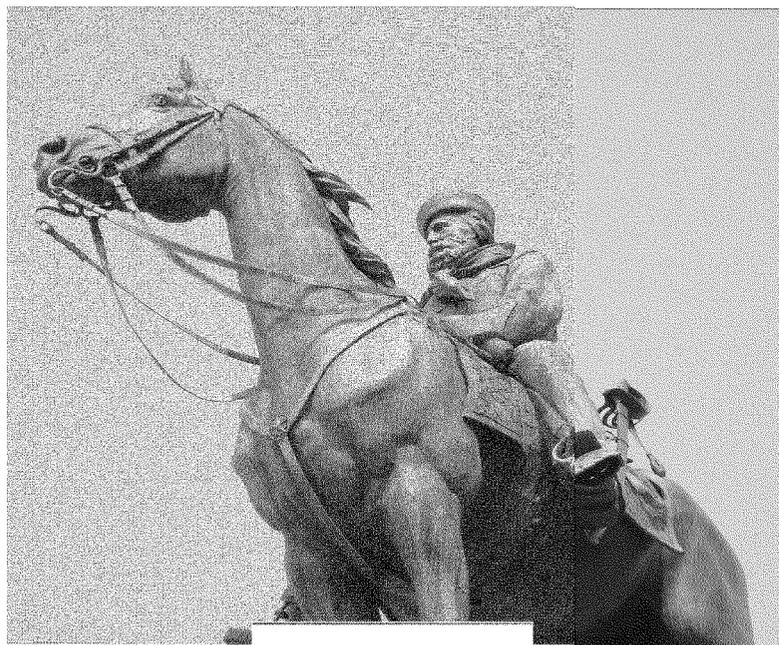
TURCHI Garibaldi e Mazzini elettrizzanti più o meno quanto l'Impero Ottomano

I dati di vendita parlano chiaro. In libreria la storia «tira», purché non sia quella che ha fatto l'Italia

Risultati Anche fascismo e medioevo meglio dei Savoia
E l'Estremo Oriente affascina come l'incontro di Teano

PROTAGONISTI

Al centro, statua equestre di Giuseppe Garibaldi. A fianco, un ritratto del Conte Camillo Benso. Furono i principali artefici dell'Unità d'Italia. Eppure le loro gesta non sembrano appassionare i lettori italiani. Forse perché sono raccontate con un po' di retorica, forse perché c'è la presunzione di aver appreso tutto quello che c'è da apprendere sui banchi di scuola. Tra i libri entrati in classifica di recente sull'argomento, si segnala il «Regno del Nord» di Arrigo Petacco (Mondadori). Peccato che la tesi di fondo sia, più o meno, che l'Unità d'Italia fu una sorta di incidente di percorso o conseguenza indesiderata della politica di Cavour. Le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia finora hanno prodotto grandi dibattiti ma pochi risultati. Anche a livello librario, sono finora poche le uscite di rilievo. Tra queste, il saggio di Benedetto Croce «Una famiglia di patrioti», in libreria nei prossimi giorni per l'editore Adelphi con la prefazione di Giuseppe Galasso. Croce racconta la nascita e la sconfitta della élite liberale italiana



La lettera di Cavour

«Sire, basta con i localismi serve il governo nazionale»

Ecco la lettera spedita da Camillo Benso conte di Cavour al re Vittorio Emanuele II il 20 marzo 1861. La lettera è contenuta nel volume XVIII dell'epistolario di Cavour pubblicato nel 2008 da Leo S. Olschki (Firenze), a cura di Rosanna Rocca. Tre giorni prima, il 17 marzo, il re aveva firmato con Cavour la seguente legge che proclamava il regno d'Italia: «Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc, ecc, ecc,... Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico. Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli Atti del governo mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato».

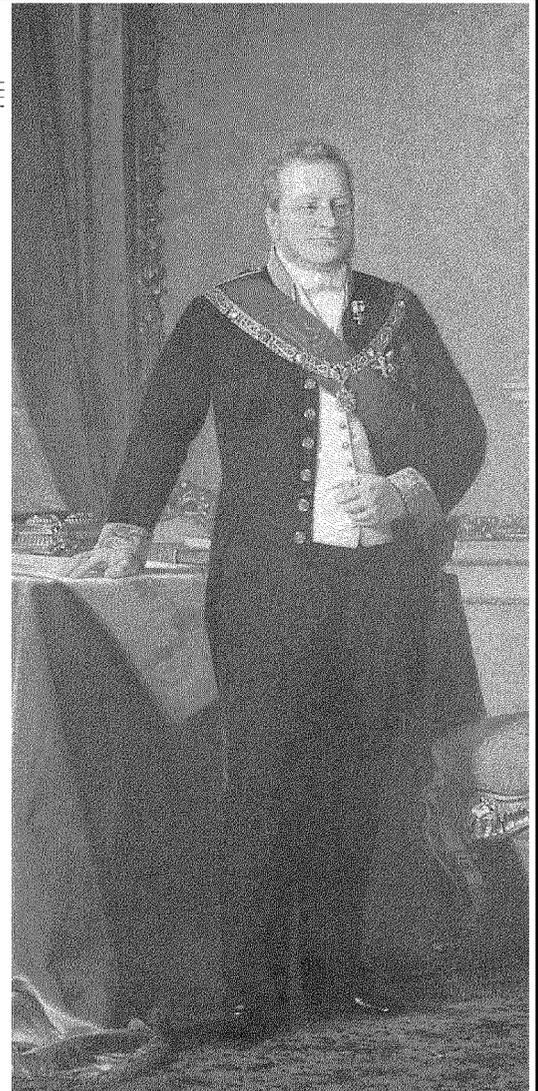
Sire,
Tosto ch'io ebbi fatto conoscere al Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri sera la necessità di chiamare nei Consigli della Corona dei rappresentanti dell'Italia meridionale, i miei colleghi risolsero unanimi di deporre nelle mani di V.M. le loro demissioni.

A ciò fare furono indotti dal desiderio di lasciare libero il campo a V.M. nella solenne occasione che trattasi di costituire per la prima volta un Ministero che abbracciar deve tutte le parti d'Italia; ed ancora per un sentimento di reciproco riguardo.

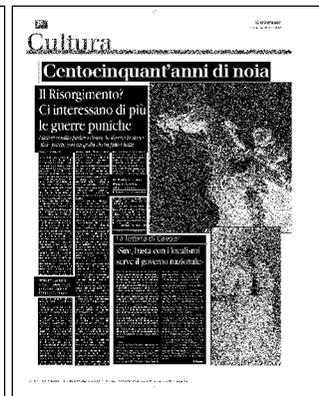
Nel compiere ora al dovere di far nota a V.M. questa determinazione, mi credo in debito di sottoporre a V.M. che forse sarebbe opportuno che prima di prendere una determinazione V.M. sentisse il parere degli uomini politici più autorevoli che trovansi ora in Torino, come sarebbero Ricasoli, Farini, Rattazzi, Poerio.

Se V.M. lo desidera, potrei farli avvertire di recarsi al Palazzo all'ora ch'Ella vorrà indicarmi, oppure anche meglio potrebbe mandare loro invito diretto. Ove poi V.M. avesse altri ordini ad impartirmi, sono sempre pronto ad eseguirli. Solo supplico V.M. a degnarsi di voler recarsi questo dopo pranzo a Torino, ond'io possa riferire a V.M. lo stato delle cose e ricevere le sue istruzioni. Ho telegrafato ieri sera al Principe ed al generale Garibaldi. Giunse da Londra la notizia che il Governo inglese riconoscerà il nuovo titolo di V.M.. Nell'aspettativa degli ordini di V.M., ho l'onore di, ecc.

C. Cavour



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.